

Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

VI PRESENTO

DON LUIGI DEMOLLI

parroco a Rovagnate dal 1913 al 1931



Dal Libro "S. Ambrogio in Monte e le sue quattro stagioni", scritto da don Giorgio De Capitani

PREMESSA

Presso l'archivio parrocchiale di Rovagnate ci sono quattro preziosissimi quaderni scritti a mano. Sono noti come il *Cronicon*, al singolare. Il parroco – era lui il responsabile della parrocchia – alla sera del giorno appena trascorso, o non più tardi del giorno successivo, annotava ciò che era accaduto nella sua comunità: dalle funzioni religiose agli avvenimenti degni di rilievo, considerati anche nei loro risvolti sociali. Non tralasciava brevi o lunghe riflessioni, compresi i commenti personali. Da buon pastore d'anime. Come un padre di famiglia. Un padre non rimane indifferente: partecipa. Gioisce e soffre. Non dobbiamo perciò leggere questi manoscritti come se fossero dei resoconti di fatti di pura cronaca. Sono veri e propri diari, che definirei "pastorali". Certo, da prendere talora con le molle. Essendo spesso le uniche fonti, non possiamo avere dei riscontri.

Ho trascritto ciò che riguarda la morte di don Luigi Demolli.

MORTE E FUNERALI di Don Luigi Demolli:

27 settembre – 2 ottobre 1943

Dopo gli incresciosi avvenimenti del 1929-30, che culminarono colla decisione dell'Emin.mo Cardinal Schuster di rinuncia della Parrocchia, dove si trovava Parroco da 17 anni, Don Demolli venne assegnato in qualità di Coadiutore presso la Chiesa di Santa Maria Podone (S. Alessandro) in Milano.

L'incursione nemica del febbraio 1943 gli rovinò l'abitazione ed egli dovette riposare dapprima presso i nipoti a Gallarate, poi si raccolse a Introzzo, Frazione di Mont'Introzzo (Dervio), ad esercitare il ministero presso quel paesello.

Ultimamente i Rev.mi Superiori l'avevano destinato alla Cappellania privata di Casiglio (Erba), ed egli il 26 settembre si era portato a Brunate (Como) presso l'amico Console di Croazia per recarsi con lui a visitare la detta Cappellania.

Erano le 13.30 del 27 settembre, mentre usciva di casa coll'amico per recarsi alla funicolare, fu preso da improvviso malore, cadeva a terra, riversandosi sui gradini della Chiesa e, dopo gli Oli Santi amministrati da quel Prevosto, rendeva l'anima a Dio.

Per l'impossibilità dei servizi telefonici e telegrafici la notizia venne comunicata al Parroco, a Rovagnate, la sera del 28, per invitarci ai funerali che si tenevano il giorno successivo in quella Chiesa Parrocchiale. [...]

Intanto si comunicava al Vescovo (di Como), concittadino di Don Demolli, la decisione di trasportare il feretro a Rovagnate. Era questo il desiderio del defunto, era il volere del Parroco e dei notabili del paese. [...]

Sua Eccellenza ringraziava ed ammirava questo gesto che era giusta e degna riparazione del passato. [...]

Veniva approntata la camera ardente nella cappella della S. Famiglia all'Asilo. [...]

Nei 2 giorni di esposizione della salma, fu continuamente visitata dai buoni fedeli, che vi sostavano in devota preghiera. Il mattino del lunedì, 2 ottobre, alle 9/30 si svolsero i funerali. [...]

Vi presenziava una larga rappresentanza dei Parrocchiani di S. Ambrogio al Monte. [...]

In Chiesa, gremitissima di popolo, dopo le cerimonie del Rito pro Sacerdote e la S. Messa, il Sig. Prevosto saliva il pulpito e dettava, con la proprietà del linguaggio che gli è propria, l'elogio funebre. [...]

Non mancò di far notare le consolazioni provate ed anche i dolori a lui procurati dalla incoscienza, incomprendimento ed anche dall'ignoranza di qualcuno, che gli costarono il forzato distacco dalla Parrocchia stessa. [...]

Giova qui pure notare quanto ebbe a dire il Sig. Prevosto al nostro Parroco quando lo informava della morte di Don Demolli: «Dopo 14 anni, posso dichiarare che Don Demolli fu un innocente infamato».

APPROFONDIAMO CON QUALCHE NOTIZIA ANCHE BIOGRAFICA

Quella toccata a don Luigi Demolli, parroco di Rovagnate dal 1913 al 1931, è una triste sorte, che non ha fatto certo onore al paese. E non è stato un caso isolato. Non conosco i motivi di fondo. Il *Cronicon* non li dice. Dice solo, attraverso le parole pronunciate dal prevosto durante l'omelia funebre, che il suo allontanamento da Rovagnate era stato voluto da qualcuno «incosciente e ignorante».

Torna l'eco di Voltaire: «Mentite, mentite, qualche cosa deve pure restare!».

Ammirevole invece il desiderio di don Luigi: voler tornare, da morto, nella sua parrocchia tanto amata. Segno tangibile della sua innocenza!

Ecco alcuni dati dedotti dal Bollettino parrocchiale di Gallarate, dal "Resegone" di Lecco e dalla "Prealpina" di Varese.

Don Luigi Demolli nacque a Casorate Sempione il 14 maggio 1871. Appena ordinato Sacerdote, fu addetto al Collegio De Filippi di Arona quale docente di Teologia ai Chierici e insegnante di Religione.

Aveva ingegno sottile, vasta cultura ecclesiastica e profana, cuore dolce e generoso; ed era polemistista vivace, oratore profondo ed elegante, conversatore arguto e insieme battagliero. Di idee progressiste, nel 1903 egli fu tra i fondatori del Gruppo che a Gallarate, per numerosi anni fino al 1907 circa, polarizzò l'azione dei giovani cattolici nella stampa (collaborò a molti periodici, prestando la sua opera apprezzata per dottrina e per competenza nella rivista edita dall'Archivio storico lombardo), nell'azione sociale, nelle pubbliche manifestazioni, nelle lotte amministrative.

«Da Arona – scrive testualmente l'articolaista del Bollettino parrocchiale di Gallarate – fu trasferito Parroco in una piccola comunità dell'alta Brianza, a Rovagnate. Una volta fui a trovarlo: rimasi dolorosamente stupito a vederlo sperduto, direi mortificato, diminuito in quel verde angolino della Diocesi, magnifico sì di bellezze naturali, ma purtroppo angusto per la capacità, per la cultura, per il dinamismo di Don Luigi. Poi, dopo 17 anni di vita necessariamente mediocre in quella specie di romitorio, egli passò a Milano...».

DON LUIGI DEMOLLI e la Scuola Materna S. Cuore di Rovagnate

La Scuola Materna S. Cuore viene fondata nel 1917 come Asilo Infantile parrocchiale per raccogliere i figli dei richiamati in guerra.

Ampliata nel 1921, per volere del Parroco don Luigi De Molli con il concorso della popolazione ed il contributo della benefattrice Angiolina Ceruti, risponde ai bisogni educativi dei bambini con le Suore di S. Anna.

La denominazione della Scuola Materna trae origine dalla consacrazione, avvenuta con grande solennità nel 1932, al Sacro Cuore di Gesù dell'Asilo.



RIFLESSIONI STRETTAMENTE PERSONALI

Di fronte a questa pagina del Cronicon, che a prima vista potrebbe sembrare poco degna della carità pastorale, vorrei fare due considerazioni. La prima: ci è difficile oggi capire come l'amore per il proprio gregge potesse portare il pastore d'anime anche alla gelosia e alla rivendicazione dei diritti relativi al proprio territorio.

La seconda considerazione: ci troviamo di fronte a uno di quei fatti di cui non abbiamo la verifica, il riscontro. Si sente una sola campana, quella del parroco di Rovagnate. In ogni caso, quando c'è una lite, ci sono buone ragioni da una parte e dall'altra, e i torti non mancano su ambedue i fronti. Torti dovuti magari ad eccesso di zelo. Comunque, non scandalizziamoci. Casomai, riflettiamo seriamente sul tanto proclamato "vogliamo bene", che sotto sotto rivela scarsa passione per il bene del proprio paese. Qualche litigata in più, e qualche proposta accomodante e solo "teorica" in meno!

Anche nei nostri più o meno piccoli paesi, tempi addietro e anche oggi, succede di tutto. Sembra che la vita del paese sia del tutto tranquilla e pacifica, ma non è sempre così. Dipende. Dipende anche dal sindaco, e dipende anche dal parroco.

Basta un gesto un po' fuori del comune o della canonica, ovvero un po' rivoluzionario, e può succedere il finimondo. Forse la gente non vuole essere disturbata. Forse non ama i colpi di testa. Forse si accontenta del minimo: di quel minimo che l'accontenti nelle sue esigenze quotidiane, al di qua dello steccato.

C'è, ancora oggi, chi sembra divertirsi nel tirar fuori il peggio che ha nella testa, o nel cuore, e parlare di mente e di cuore è già una sfida, visto che la massa sembra aver perso ogni capacità di pensare e di tenere il cuore aperto a qualcosa di veramente nobile.

Una volta, quando le nostre piccole comunità vivevano di chiesa e di sacramenti, anche con frequenta quotidiana, paradossalmente succedeva che, proprio per il contatto più diretto con gli ambienti ecclesiastici, i pettegolezzi erano all'ordine del giorno, e ogni occasione era buona per esternarli, anche enfatizzando particolari pruriginosi, che anche allora, forse soprattutto allora,

erano come il sale per dare più sapore ad una sciatta vita quotidiana.

Più che il sindaco, era il prete ad essere preso di mira, e bastava che familiarizzasse con una donna (ed era magari sua sorella!), perché partisse qualche anonima segnalazione in curia, e allora erano guai, perché, prima che, si dichiarasse innocente, quel ministro di Cristo era già sotto minaccia di provvedimenti irremovibili.

Quanti parroci, anche a Rovagnate, hanno subito effetti deleteri di malelingue!

Ma forse c'è di più. Dietro alle malelingue di qualche anima depressa o psicopatica, non mancava un signorotto (i nostri piccoli paesi ne avevano più di uno, poi crollati miseramente con il culo definitivamente a terra!), a cui non stava bene che il parroco rivendicasse la propria autonomia, anche rischiando grosso quando doveva dal pulpito denunciare certe angherie di questi piccoli boss che volevano tenere in pugno il paese.

Normalmente succedeva che parroci, sindaci, farmacisti (trio per indicare i poteri che si alleano per opportunismo) andassero d'accordo, o per lo meno non dichiarassero guerra tra loro.

Ma anche a quei tempi c'erano nobili e coraggiose eccezioni, e allora la guerra era dichiarata, e durava finché il più potente non faceva fuori il più debole, e il più debole era il parroco, buon'anima che si vedeva contro la stessa curia, che naturalmente non aveva alcuna intenzione di scontrarsi con i ricchi del paese, anche perché, ritenuti bene o male benefattori, avevano dalla loro quel di più, i soldi, che il povero parroco di campagna, solitamente non aveva.

È vero che allora il parroco era irremovibile, ma c'erano alcune condizioni che esistono ancora oggi, secondo i canoni 1740/1741: «Can. 1740 - Quando il ministero di un parroco per qualche causa, anche senza sua colpa grave, risulti dannoso o almeno inefficace, quel parroco può essere rimosso dalla parrocchia da parte del Vescovo diocesano. Can. 1741 - Le cause, per le quali il parroco può essere legittimamente rimosso dalla sua parrocchia, sono principalmente queste: 1) il modo di agire che arrechi grave danno o turbamento alla comunione ecclesiale; 2) l'inettitudine o l'infermità permanente della mente o del corpo, che rendano il parroco impari ad assolvere convenientemente i suoi compiti; 3) la perdita della buona considerazione da parte di parrocchiani onesti e seri o l'avversione contro il parroco, che si preveda non cesseranno in breve; 4) grave negligenza o violazione dei doveri parrocchiali, che persista dopo l'ammonizione; 5) cattiva amministrazione delle cose temporali con grave danno della Chiesa, ogniquale volta a questo male non si possa porre altro rimedio».

Bastava poco per trovare tra queste motivazioni anche una mezza per giustificare il trasferimento. E i ricconi potevano far valere, come ho detto, il loro potere di persuasione tirando dalla loro parte le autorità più oneste.

E succedeva che i preti pedofili restassero nella loro comunità, se nessuno parlava, anche se la curia sapeva.

Oggi le cose non sono molto diverse. Ma c'è di più.

A parte le malelingue di anime depresse, a cui la curia dà ora meno importanza con discernimenti più diretti sul posto (oggi il vescovo usa delegare il vicario episcopale di zona, perché risolva il caso), la curia non perdona quando un prete non sta in linea pastorale, stabilita dalla stessa curia, e si permette di criticare le stesse istituzioni ecclesiastiche; e la vigliaccata sta nel trovare qualche alibi che giustifichi l'intervento scriteriato del vescovo.

Se anticamente, al tempo degli eretici, bastava dire che il tizio andasse a letto con una donna (e non era vero!, vorrei citare un solo caso: il bellissimo rapporto mistico tra Fénelon e Madame Guyon, che il famoso Bossuet aveva in modo perverso accusato di rapporti carnali), oggi si preferisce parlare di eccessivo criticismo nei riguardi della gerarchia della Chiesa, anche insinuando dubbi sulle dottrine dogmatiche.

Certo, lo devo riconoscere. Nei primi anni del mio ministero pastorale a Monte ho sofferto le pene dell'inferno, per non essere stato subito accettato, anche per accuse sul mio passato (sarei stato mandato via dai parrocchiani di una comunità della bassa milanese, tutto falso!, aggiungendo l'"infamia" di essere "comunista"), fatte girare in paese da qualche malalingua, dietro la spinta di un "confratello" di aperta fede leghista che non mi ha mai visto di buon occhio per svariati motivi, arrivando anche a inviare da parte di un gruppetto di giovani, fascistelli, una lettera al vescovo Tettamanzi Dionigi, accusandomi di cose ritenute "orripilanti", tra cui "rovinare" i bambini con le mie idee troppo aperte, criticare continuamente la struttura ecclesiastica, ecc. ecc.

Tutto risolto in un confronto pubblico con gli autori della lettera, alla presenza dell'allora vicario episcopale della Zona di Lecco, monsignor Giuseppe Merisi. La saggezza di una donna del popolo ha smorzato ogni tensione, quando disse davanti a tutti, un centinaio di cittadini: "Don Giorgio può dire ciò che vuole, a me interessa che vuole bene al mio paese!".

Da quel momento le cose cambiarono, e il paese iniziò a volermi bene. Ma ci volle tutto il mio carattere forte per saper reagire a ogni chiusura mentale e a ogni tentativo per screditarmi.

E penso talora a quei confratelli, meno forti di carattere, che non sono riusciti a reagire, e a chi, per disperazione o depressione, o perché lasciato solo, si era suicidato. E, davanti a quel gesto "inconsulto" ma non per questo da giudicare senza pietà, i superiori si accanivano isolandone la memoria, e arrivando al punto di proibirmi di diffondere un libro che avevo scritto riportando i suoi scritti degni di considerazione.

Consoliamoci: la verità prima o poi viene a galla, e le calunnie si rivoltano contro chi le ha buttate contro degli innocenti. E mi consolo al pensiero che i potenti dei nostri paesi hanno fatto la fine che si meritavano, ma purtroppo la storia non è maestra di vita: ancora oggi c'è chi vorrebbe alzare la cresta, solo perché ha guadagnato qualche soldo, magari disonestamente, e fa di tutto per screditare chi, prete o non prete, denuncia le sue malefatte.

La peste, quella che Alessandro Manzoni descrive ne "I PROMESSI SPOSI", entrò nel Ducato di Milano portata dalle bande dei Lanzichenecchi nel 1630. La terribile epidemia toccò anche i nostri paesi lasciando numerose tracce del suo passaggio.

Da un documento originale ritrovato nell'archivio parrocchiale siamo giunti a conoscenza dell'esatto numero di morti di peste a Rovagnate e nelle sue frazioni.

Dal 17 Maggio 1630 al 29 Dicembre i morti furono 150, più precisamente nel 1630 morirono 118 persone, nel 1631-1632 ne morirono 32. Le ossa di alcune di queste persone (12 teschi) furono conservati in una cappella - ossario situata in centro al paese fino al 1955, data in cui venne decisa la rimozione completa.

La cappella era sormontata da una piattaforma di granito sulla quale dominava una scultura della morte con in mano una falce, da qui la denominazione "LA MORT DE RUAGNA'" (ora la statua si trova al Faido, una frazione di Rovagnate dove vi è un altare per la commemorazione dei morti). All'interno dell'ossario vi erano un altare, le ossa dei morti, una tela a tempera raffigurante la Madonna del Carmine del pittore Pirovano eseguita nel 1919 (questo quadro è stato fino a qualche anno fa, custodito nella cappella del cimitero). I dodici teschi erano conservati in cassetine di legno con faccette di vetro poste sopra quattro capitelli. Questa sistemazione venne eseguita dal parroco di allora, don Luigi Demolli, nel 1919.

